



Il diario del Gabbiano

VOCI, COLORI E PASSIONE BIANCOVERDE

di Emanuele Maria Latorre

STAGIONE
2026--2027

EXTRA
SPECIALE COPPA ITALIA

PERIODICO AUTOPRODOTTO CON INTENTI DIVULGATIVI SULLA S.S. MONOPOLI 1966

3 settembre 2026

EDITORIALE

Due volte dal dischetto

Un anno dopo, ancora il Potenza. Ancora i rigori.

di Emanuele Maria Latorre

CERTE coincidenze il calcio riesce ad apparecchiare con una precisione quasi irritante.

Un anno fa era il 29 ottobre.

Monopoli-Potenza, secondo turno di Coppa Italia Serie C. Novanta minuti senza reti, qualificazione affidata ai rigori.

Finì 4-2 per i lucani.

Martedì sera le parti si sono invertite soltanto geograficamente. Si giocava al *Viviani*, il Monopoli era riuscito anche a passare in vantaggio con Paukstys, poi Murano aveva rimesso la partita in equilibrio dal dischetto.

Uno a uno.

Ancora i rigori.

Ancora il Potenza.

Ancora 4-2.

La differenza, semmai, sta in quello che sappiamo oggi e che dodici mesi fa non potevamo sapere: quel Potenza avrebbe continuato il proprio cammino fino in fondo, fino ad alzare la Coppa.

Questa volta il Monopoli si presentava dunque sul campo dei detentori del trofeo e per buona parte della serata ha dimostrato di poterci stare, dentro quella partita e dentro quella qualificazione.

Resta il dispiacere.

E resta anche una piccola tirata d'orecchie.

Sbagliare un calcio di rigore è calcio.

Lo hanno fatto campioni del mondo, Palloni d'Oro e uomini capaci di calciare un pallone infinitamente meglio di quanto noi potremo mai raccontarlo.

Nessun processo, quindi, per un tiro finito alto o per una

conclusione respinta dal portiere.

Ma il rigore è anche un gesto che racconta qualcosa.

Quando ci si avvicina al dischetto nei minuti decisivi di una partita a eliminazione diretta, forse la semplicità non è un difetto.

Rincorse spezzate, saltelli, attese fino all'ultimo istante: modi di calciare che il calcio moderno ci ha abituato a vedere e che possono perfino sembrare eleganti quando il pallone entra.

Quando non entra, però, la sensazione cambia.

Qualcuno avrà pensato a Zaza e a quella rincorsa diventata, suo malgrado, una delle immagini più ricordate di un rigore sbagliato dalla Nazionale italiana.

Il paragone può strappare un sorriso.

Il punto, però, è un altro.

Indossare la maglia biancoverde significa anche assumersi una responsabilità.

Non quella di essere infallibili. Sarebbe una pretesa assurda.

Quella di sapere che, quando appoggi il pallone sul dischetto, non stai calciando soltanto per te.

Stai calciando per i compagni che aspettano a centrocampo.

Per chi è allo stadio.

Per chi sta guardando la partita da casa.

Per chi quella maglia la segue ogni domenica e continuerà a farlo quando questa Coppa sarà già diventata una riga nell'archivio della stagione.

Si può sbagliare.

Certo che si può sbagliare.

Ma qualche volta anche il modo in cui si affronta un errore

possibile racconta qualcosa.

Non serve cercare effetti speciali quando davanti ci sono undici metri, un pallone e una porta.

Serve soprattutto sapere quanto pesa quel pallone.

Poi entra o non entra.

Questo, fortunatamente, continuerà a deciderlo il calcio.

Il Monopoli esce così dalla Coppa Italia ancora per mano del Potenza e ancora dagli undici metri.

L'anno scorso furono Battocchio e Scipioni a fallire dal dischetto.

Questa volta è toccato a Capone e Gioielli.

Due stagioni diverse, due squadre diverse, persino due stadi diversi.

La porta della Coppa, invece, si è chiusa nello stesso modo.

Eppure sarebbe ingiusto ridurre la serata del *Viviani* soltanto a quei rigori.

Il Monopoli aveva trovato il vantaggio con Paukstys al 39', sfruttando l'assist di Bernardotto, dopo essere stato pericoloso già nella prima parte della gara.

Nella ripresa il Potenza ha aumentato la pressione e al 67' il fallo di mano di Pucino ha consegnato a Murano il rigore dell'uno a uno.

Da lì la partita è rimasta appesa fino alla lotteria finale.

Il Potenza non ha sbagliato.

Il Monopoli sì.

La Coppa continuerà senza di noi.

Ed è proprio da qui che nasce questo numero *Extra* del

Diario.

Perché le coppe possiedono qualcosa di diverso dal campionato.

Non concedono molto tempo per rimediare. Non permettono di aspettare la domenica successiva per recuperare tre punti. Una sera può bastare per andare avanti oppure per tornare a casa.

E forse è anche per questo che conservano un fascino particolare.

Un fascino che oggi proveremo a raccontare guardando quello che è appena successo, ma anche voltandoci indietro, verso stagioni nelle quali la Coppa Italia portava il Monopoli dentro un calcio che oggi sembra quasi appartenere a un'altra epoca.

Roma.

Inter.

Squadre di Serie A e Serie B.

Partite vere nel caldo d'agosto, quando le rose non erano ancora complete, le città erano mezze vuote e il pallone cominciava già a rotolare per qualcosa che contava.

Ci arriveremo nelle pagine di questo Speciale.

Per adesso resta Potenza.

Resta quella porta.

Restano due palloni che non sono entrati.

E resta una stagione che, per fortuna, ha ancora molta strada davanti.

La Coppa è finita.

Il Monopoli no.

LE PARTITE DEL MONOPOLI

UNA COPPA SFUGGITA ANCORA AI RIGORI

Al Viviani il Monopoli gioca, passa in vantaggio, sfiora il secondo gol e si arrende soltanto dal dischetto.

COPPA ITALIA SERIE C -- SECONDO TURNO

1 settembre 2026



POTENZA

1 -- 1

DOPO 90 MINUTI

4--2 D.C.R.

DOPO I CALCI DI RIGORE



MONOPOLI

LA GARA

POTENZA — Ci sono sconfitte che lasciano la sensazione di aver sbagliato partita.

Questa no.

Il Monopoli esce dalla Coppa Italia al termine di una serata nella quale ha avuto occasioni, ha trovato il vantaggio, ha colpito una traversa e ha costretto i detentori del trofeo ad arrivare fino ai calci di rigore.

Poi, dagli undici metri, il Potenza non ha sbagliato nulla.

Ed è finita lì.

Al Viviani Alberto Colombo cambia molto rispetto alla formazione vista in campionato. Davanti ad Albertazzi trovano spazio Pucino, Valenti e Olivieri, con Cerretti e Sardo sulle corsie. In mezzo Calcagni, Paukstys e Gioielli; davanti Capone e Bernardotto.

Anche Ivan Tisci sceglie il turnover.

Il Potenza, reduce dalla vittoria di Cosenza e chiamato pochi giorni dopo a ritrovare proprio il Monopoli in campionato, lascia inizialmente a riposo diversi uomini utilizzati con maggiore continuità.

La Coppa, però, non sembra interessata alle gerarchie.

È il Monopoli a entrare meglio nella partita.

Capone ha una delle prime possibilità della serata, poi lentamente i biancoverdi cominciano a trovare spazio tra le linee del Potenza.

Il protagonista della prima frazione diventa Skirmantas Paukstys.

Alla mezz'ora circa il centrocampista lituano costringe Franchi a un intervento importante.

È un avvertimento.

Dieci minuti più tardi ne arriva un altro.

Questa volta definitivo.

Bernardotto lavora il pallone e serve Paukstys, che con il sinistro trova la conclusione giusta.

Franchi non può arrivarci.

Trentanovesimo minuto.

Potenza 0, Monopoli 1.

Il vantaggio non nasce da un episodio isolato. Fino a quel momento il Monopoli ha saputo rendersi più pericoloso, sfruttando bene una gara che il Potenza fatica a prendere in mano.

Si va così all'intervallo con i biancoverdi avanti.

Nella ripresa la partita cambia lentamente volto.

Il Potenza aumenta la pressione e Tisci comincia a pescare dalla panchina.

Entrano Bando e Bruschi, poi arriveranno D'Auria, Selleri e De Marco.

Il Monopoli prova a controllare il vantaggio senza rinunciare a ripartire.

Colombo cambia a sua volta: Colombara, Piccinini e Tosi danno nuove energie alla squadra, mentre più avanti Fall prende il posto di Bernardotto.

Il pareggio nasce da una delle iniziative più pericolose dei padroni di casa.

Russo entra in area dalla sinistra, Pucino interviene in scivolata e il pallone finisce sul braccio del difensore biancoverde.

Maresca indica il dischetto.

Murano prende il pallone.

Albertazzi da una parte, conclusione dall'altra.

Uno a uno.

A quel punto ci si potrebbe aspettare un Monopoli costretto soprattutto a resistere alla spinta dei padroni di casa.

Succede quasi il contrario.

I biancoverdi continuano a cercare la qualificazione.

E l'occasione più grande arriva nel finale.

Gioielli riceve ai limiti dell'area e lascia partire una conclusione che supera Franchi.

Il pallone, però, incontra la traversa.

È uno di quei rumori che nel calcio si riconoscono immediatamente.

Per qualche centimetro sarebbe potuto essere il gol del 2-1.

Non lo è.

Il Monopoli ci prova ancora.

A pochi minuti dalla fine Calcagni va su calcio di punizione e costringe Franchi a deviare in angolo.

È l'ultima possibilità dei novanta minuti.

Il regolamento della Coppa Italia Serie C, a questo punto della competizione, non concede supplementari.

Si va direttamente ai rigori.

Fall apre la serie e segna.

Selleri risponde.

Calcagni fa centro.

D'Auria pure.

Due rigori per parte.

Quattro gol.

Poi arriva il primo errore del Monopoli: Capone non trova la porta.

Bando invece non sbaglia e porta avanti il Potenza.

Tocca a Gioielli tenere viva la serie.

Franchi respinge.

A quel punto Bruschi ha sul piede il pallone della qualificazione.

Segna.

È finita.

Il Potenza vince 4-2 la serie dei rigori e continua la difesa della Coppa conquistata pochi mesi fa.

Il Monopoli torna a casa.

Ma il risultato dagli undici metri rischia di lasciare in secondo piano quello che era accaduto prima.

Per lunghi tratti la squadra di Colombo ha giocato alla pari – e in alcuni momenti meglio – contro i detentori del trofeo.

Ha trovato il vantaggio.

Ha avuto l'occasione per raddoppiare.

Dopo il pareggio non si è limitata ad aspettare i rigori, ma ha cercato ancora la porta e l'ha sfiorata con Gioielli e Calcagni.

Non basta per passare il turno.

Naturalmente.

Nel calcio a eliminazione diretta esiste una sola misura definitiva: chi continua e chi torna a casa.

Il Potenza continua.

Il Monopoli torna a casa.

Ma esce da questa Coppa lasciando al *Viviani* una prestazione che racconta qualcosa di più del semplice verdetto.

Racconta una squadra capace di cambiare molti uomini senza perdere completamente la propria identità.

Racconta Paukstys, che prima costringe Franchi alla parata e poi trova il gol.

Racconta Gioielli, a pochi centimetri da una qualificazione che avrebbe potuto prendere un'altra strada.

E racconta anche una delle leggi più semplici e crudeli delle coppe.

Puoi giocare bene.

Puoi andare avanti.

Puoi colpire una traversa.

Puoi arrivare fino all'ultimo pallone.

Poi qualcuno posa la sfera a undici metri dalla porta.

E tutto quello che è accaduto prima deve stare dentro un solo calcio.

IL TABELLINO

POTENZA-MONOPOLI 1-1 (4-2 dopo i calci di rigore)

Marcatori: 39' pt Paukstys (M); 23' st Murano (P), rig.

POTENZA (4-3-3): Franchi; Verza, Staver, Giannini, Russo; Ghisolfi, Manfredonia (17' st Bando), Franzolini (40' st De Marco); Dos Santos (34' st D'Auria), Murano (40' st Selleri), Petrunaro (17' st Bruschi). A disposizione: Gironi, Loiacono, Mazzeo, Gorga, Kirwan, Bura, Paolino. Allenatore: Ivan Tisci.

MONOPOLI (3-5-2): Albertazzi; Valenti (23' st Colombara), Pucino (23' st Piccinini), Olivieri; Cerretti, Calcagni, Paukstys (37' st Greco), Gioielli, Sardo (23' st Tosi); Capone, Bernardotto (34' st Fall). A disposizione: Sibillano, Tommasi, Di Santo, Di Bari, Angileri, Battocchio, Scipioni, Garritano. Allenatore: Alberto Colombo.

Arbitro: Mattia Maresca di Napoli. Assistenti: Giovanni Ciannarella di Napoli e Giuseppe Romaniello di Napoli. Quarto ufficiale: Fabio Rosario Luongo di Frattamaggiore.

Ammoniti: Valenti (M), Paukstys (M), Olivieri (M), Bando (P).

Calci d'angolo: 3-6. Recupero: 1' pt; 4' st. Spettatori: 1.176.

Sequenza rigori: Fall (M) gol; Selleri (P) gol; Calcagni (M) gol; D'Auria (P) gol; Capone (M) errore; Bando (P) gol; Gioielli (M) errore; Bruschi (P) gol.

AMARCORD

QUANDO LA COPPA ITALIA ERA BELLA...

Gli agosti in cui il Monopoli poteva ritrovarsi davanti Roma, Lazio, Sampdoria e Inter. E certe distanze, almeno per novanta minuti, sembravano accorciarsi.

di Emanuele Maria Latorre

AGOSTO negli anni Ottanta aveva anche un altro suono.

Il campionato non era ancora cominciato eppure si giocava già sul serio.

Si comprava il giornale, si cercavano i gironi di Coppa Italia e qualche volta, accanto al nome del Monopoli, comparivano squadre che fino a quel momento sembravano appartenere soprattutto alla televisione della domenica.

Sampdoria. Lazio. Roma. Inter.

Non erano amichevoli estive. Non erano partite organizzate per presentare la squadra. Era la Coppa Italia.

Quella in cui una società di provincia poteva ritrovarsi, per una sera, dentro lo stesso tabellone delle grandi.

E per noi che guardavamo il Monopoli con gli occhi di allora, questo aveva un significato enorme.

I NOMI SUL GIORNALE

C'era una cosa che cominciava molto prima del fischio d'inizio.

Il giornale.

Bisognava aprirlo, cercare il calendario, seguire con il dito le righe e trovare quel nome.

Monopoli.

Poi leggere quello accanto.

Atalanta. Sampdoria. Lazio. Roma. Inter.

Oggi siamo abituati a conoscere un calendario pochi secondi dopo il sorteggio.

Una notifica. Un sito. Un'applicazione.

Allora c'era anche il tempo dell'attesa. E forse proprio quell'attesa ingrandiva tutto.

Perché vedere scritto *Roma-Monopoli* oppure *Inter-Monopoli* non era ancora la partita.

Era già qualcosa.

L'ESTATE DEL 1985

Nella Coppa Italia 1985-86 il Monopoli finì in un girone con Atalanta, Sampdoria, Lazio, Taranto e Catania. Per una squadra che arrivava dal calcio di provincia significa-

va misurarsi con mondi diversi. Il Monopoli batté il Taranto. Batté anche il Catania. Affrontò la Sampdoria. E il 4 settembre 1985 andò a Roma per giocare contro la Lazio. Non all'Olimpico. Al Flaminio. Anche questo appartiene a un calcio che oggi sembra lontano.

Nomi, stadi, trasferte, categorie che per qualche settimana venivano messe nello stesso contenitore. La Coppa serviva anche a questo. A far incontrare squadre che durante il resto della stagione non avrebbero avuto motivo di incontrarsi.

DAL CASSETTO DEI RICORDI

Roma--Monopoli.

Inter--Monopoli.

Lazio--Monopoli.

Oggi basta leggere queste partite per capire perché quella Coppa Italia avesse un sapore particolare. Per qualche sera le categorie continuavano a esistere. Ma sembravano contare un po' meno.

ROMA, POI L'INTER

Due anni dopo arrivò un altro nome.

Roma. Il 23 agosto 1987 il Monopoli affrontò i giallorossi. Finì 1-0.

Un risultato piccolo soltanto per chi guarda il tabellino quarant'anni dopo.

Perché dall'altra parte c'era una Roma che aveva dentro uomini come Tancredi, Righetti, Boniek, Bruno Conti, Manfredonia, Völler e Giannini.

Dodici mesi più tardi, nell'agosto del 1988, toccò all'Inter. Anche quella partita finì 1-0.

Segnò Aldo Serena a dieci minuti dalla fine. Quell'Inter era allenata da Giovanni Trapattoni. Aveva Zenga. Brehme. Matthäus. Berti. Serena.

Bergomi.

Quel nome, per me, ha anche una storia personale. Molti anni dopo avrei avuto il privilegio di intervistarlo per il mio libro *Quell'estate dell'82*.

Ma nell'agosto del 1988 Bergomi era semplicemente uno di quei campioni che sembravano appartenere a un altro

calcio.

E davanti a quell'Inter c'era il Monopoli.

PRIMA CHE TUTTO CAMBIASSE

Non significa che allora la Coppa Italia fosse perfetta. Non lo era. Anche le formule cambiavano, anche allora esistevano partite più sentite di altre e non tutte le grandi affrontavano la competizione con lo stesso entusiasmo. Ma c'era una cosa che quel formato riusciva a produrre con una naturalezza oggi molto più rara. L'incontro.

La possibilità che due mondi calcistici molto lontani si trovasse sullo stesso campo. Per una società come il Monopoli non era soltanto una questione tecnica. Era anche immaginazione. Era poter pensare, almeno per qualche giorno:

adesso giochiamo contro loro.

E dentro quel "loro" poteva esserci la Roma. La Lazio. L'Inter. La Sampdoria.

LE DISTANZE

Forse è questo che mi manca di quella Coppa Italia. Non tanto una formula. Non un regolamento. Nemmeno la nostalgia facile di un calcio che, solo perché appartiene al passato, dovremmo considerare migliore. Mi manca la sensazione che certe distanze potessero accorciarsi. La domenica ognuno tornava nel proprio campionato.

Le grandi da una parte.

Il Monopoli dall'altra.

Ma per qualche sera d'agosto quelle gerarchie venivano sospese. C'era un pallone. Due porte. Novanta minuti. E sul giornale, alla stessa altezza, due nomi. Uno poteva essere Inter. L'altro Monopoli.

Forse bastava questo.

Per aprire il giornale un'altra volta. Per controllare l'orario. Per immaginare la partita prima ancora che cominciasse.

E per sentirsi, anche soltanto per una sera, un po' più vicini a quel calcio dei grandi che durante l'anno guardavamo soprattutto da lontano.

Vola, Gabbiano!

Il diario del Gabbiano -- Emanuele Maria Latorre

Nota editoriale. Il diario del Gabbiano è un periodico indipendente e autoprodotta, realizzato in formato digitale e diffuso gratuitamente ed esclusivamente online attraverso il sito internet www.divulgazioneLIBERA.it. La pubblicazione non è destinata alla stampa tipografica né alla distribuzione editoriale di copie cartacee. Eventuali riproduzioni su carta effettuate autonomamente da terzi non costituiscono edizione o distribuzione cartacea promossa dall'autore.

La pubblicazione è diffusa in formato digitale nel quadro previsto dall'art. 3-bis del D.L. 18 maggio 2012, n. 63, convertito con modificazioni dalla L. 16 luglio 2012, n. 103, ricorrendone i relativi presupposti.

Il diario del Gabbiano è un progetto editoriale indipendente e non costituisce comunicazione ufficiale della S.S. Monopoli 1966. Marchi, denominazioni e segni distintivi eventualmente citati appartengono ai rispettivi titolari.